



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



OXFORD UNIVERSITY



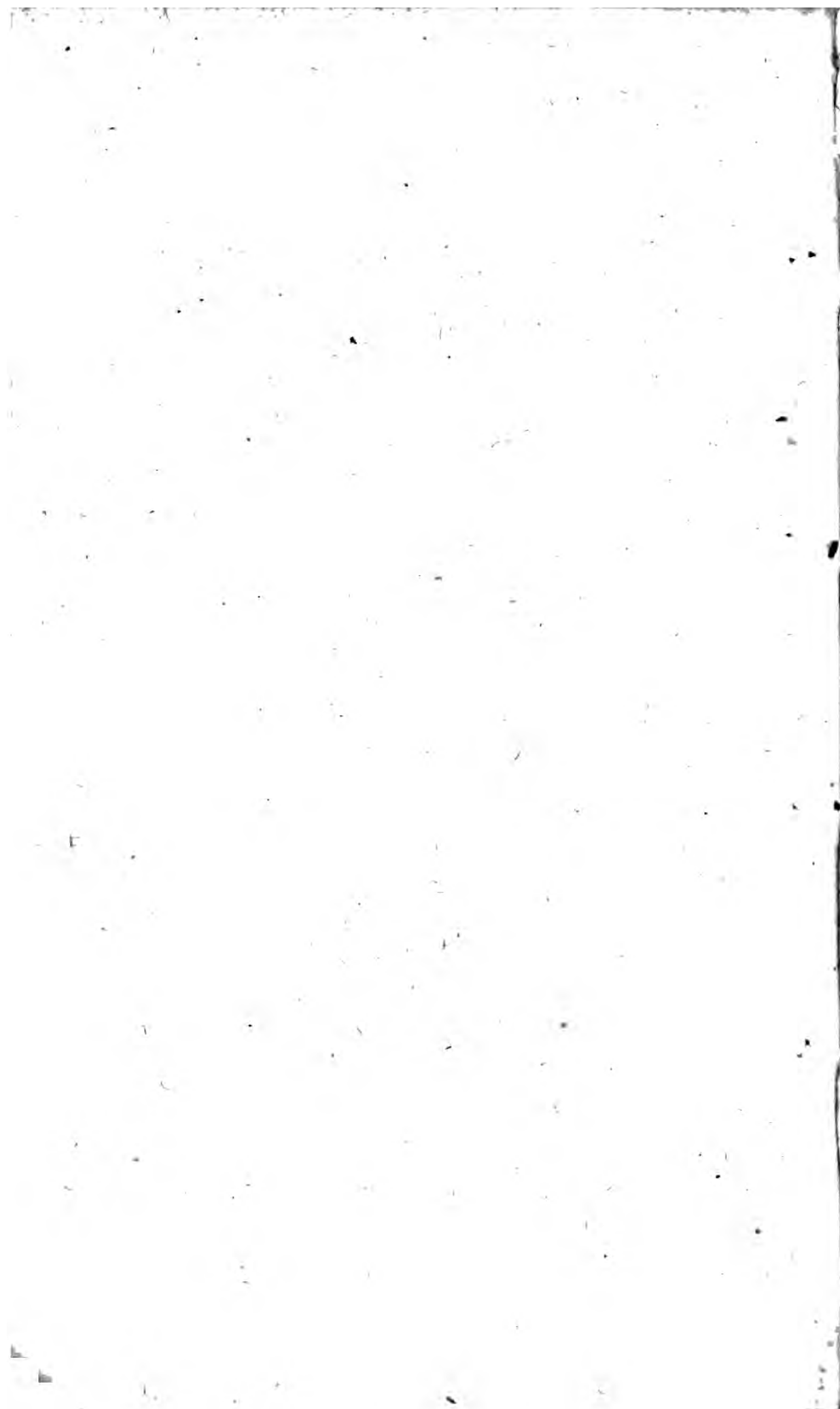
ST. GILES', OXFORD OX1 3NA

Vol. Fr. II. B. 1427

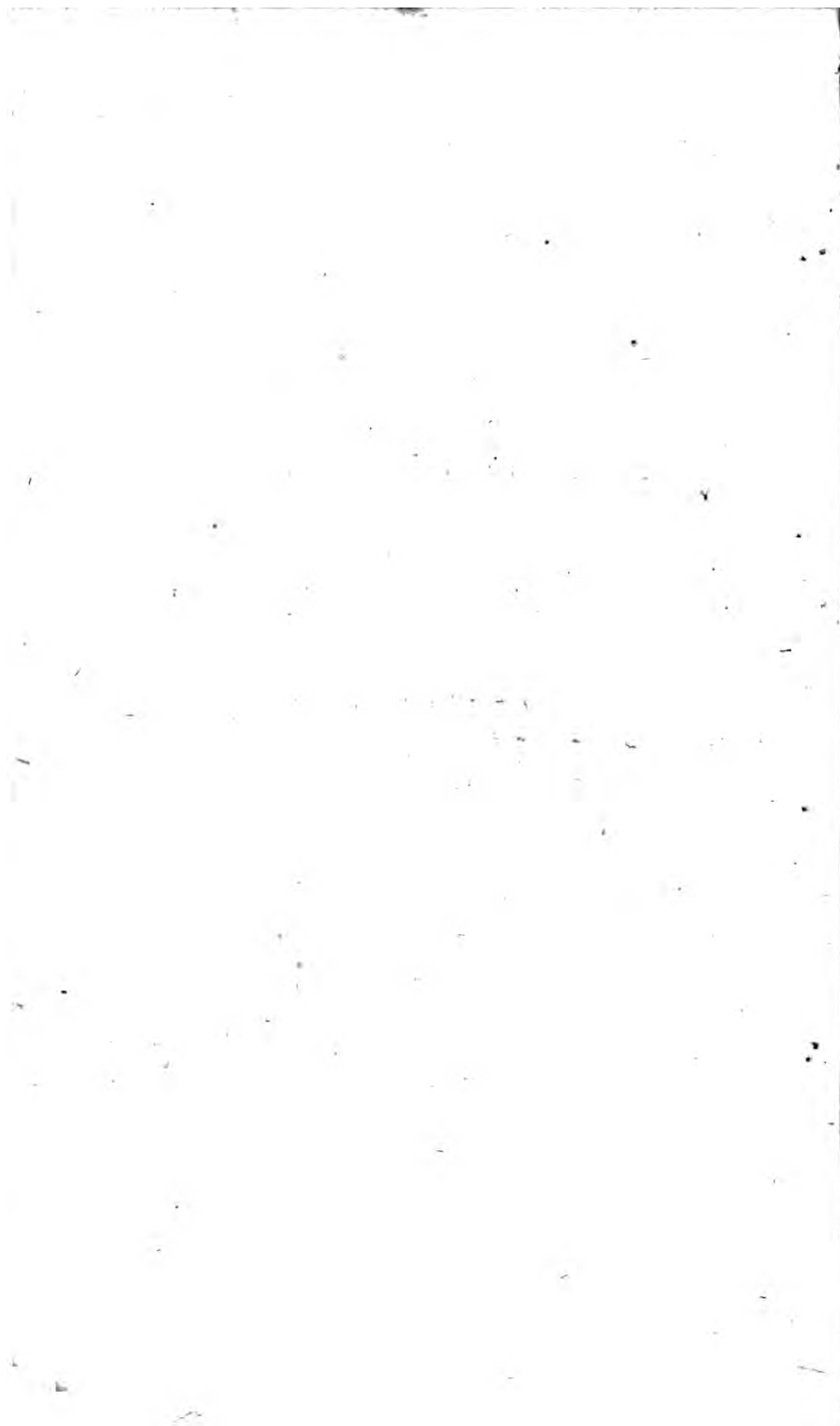


64





NOVELLA
D'ACCAGIÒ¹
E DI ZIRFILLE.



NOVELLA
D'ACCAGIÒ¹

E DI ZIRFILLE,

TRADOTTA DAL FRANCESE.



IN MINUZIA.



M. CC. XLIV.



TAYLOR INSTITUTION

UNIVERSITY

24 SEP 1991

OF OXFORD

LIBRARY

LETTERA

AL PUBBLICO.

L'Autore notizioso dell'obbligo suo, rendervi deve conto del suo operare: per quest'effetto, ci voglio sodisfare Portato dall'esempio, animato dai successi, de' quali da lungo tempo ne sono emulo geloso, il far una sciocchezza è stato il mio intento. La scelta solo m'inciampava. Politica, Morale, Litteratura, tutto proprio mi pareva per arrivare al fine che m'era proposto: ma ciò che recca dell'ammirazio-

vj

ne, si è il trovar già tutte le materie discutate da gente che parevano aver operato nel medesimo disegno del mio. In ogni genere incontrava delle sciocchezze, e quasi costretto mi trovai, per esser singolare, d'abbracciar il ragionevole; di modo che non dubito, ch'a forza di percorrere gli errori, non si venga alla cognizione del vero.

Fù il primo mio disegno il far qualche cosa contra l'erudizione, per darmi l'aria d'un genio libero, indipendente, fecondo da se medesimo, e che non vuol ricorrere ad un soccorso straniero; ma osservai

*ch' era un luogo troppò usato ,
inventato dalla pigrizia , am-
messo dall' ignoranza , e che
non agiugne nulla all' intel-
letto.*

*La Geometria succeduta all'
Erudizione , principia ad es-
ser fuor di modo. Si sà al pre-
sente , che si puol esser tanto
sciocco solvando un problema ,
quanto nella restituzione d'un
testo. Tutto conviene allo spi-
rito , e non v'è cosa che lo dia.*

*Circ' al bell'ingegno , si in-
vidiato , si sprezzato , e si ri-
cercato , è quasi tanto ridicolo
il pretendervi , quanto dif-
ficile l'arrivarvi.*

L'Erudito vien sprezzato ,

viii

il Geometro annoja , il bell'ingegno è fischiato ; che fare ?

Nel mentre ch'era occupato di queste idee, e del mio progetto , mi cadè casualmente nelle mani , una raccolta di stampe , quali , fuor di dubbio , son state fatte per qualche antica Storia , al meno non v'è alla mia cognizione niuna moderna che possa convenirvi: la perdita d'un tal pezzo m'increbbe molto ; ma come non v'era apparenza di ritrovarlo , hò procurato sulle stampe d'immaginarne il soggetto , e d'indovinarne la storia , che forse sarà tanto vera come molt'altre. Però , potendosi dar

*il caso che non l'avessi indovinata, * questo serà una favola. Caro Pubblico non sò s'approverete il mio disegno ; mi parve pertanto assai ridicolo per meritare il vostro suffraggio ; mentre , a dirvela d'amico , non radunate tutte le età , che per assumerne i traversi. Siete ragazzi per seguire le chiappole ; giovani , siete governati dalle passioni ; nell'età più matura vi credete più saggi , sendo che la vostra mate-*

* Le stampe sono state fatte originalmente , per una favola ch'è stata stampata , e di cui non s'hà mai avuto chdue esemplari. S'è procurato di far un'altro racconto sulle sole stampe , ed è quello che leggerassi.

x
ria divien più trista; e non
invecchiate che per rimbam-
bire: parlate senza pensare;
agite senza disegno; e perche
prononciate, vi date d'inten-
der che giudichiate.

Vi rispetto molto, vi stimo
pochissimo; non meritate d'es-
ser amato; ecco ciò che penso
a risguardo vostro: s'altri sen-
timenti da me pretendete, io
sono il vostro umilissimo, ed
obedientissimo servidore. ***

NOVELLA



NOVELLA
 D'ACCAGIÒ¹
 E DI ZIRFILLE.

NON sempre lo spirito vale
 ciò che vien prezzato, l'A-
 more è un buon maestro,
 la Provvidenza fà ciò che fà; quest'
 è il fine morale della presente fa-
 vola : uopò mi par d'avifarne il le-
 gitore , tema che non vi s'abba-
 glj. Gli spiriti limitati mai sempre
 dubitano dell'intenzione d'un'au-

2 *Novella d' Accagiò,*

tore ; quei che sono troppo pronti , l'esagerano ; ma nè gli uni nè gl'altri amano le riflessioni : posto ciò , entro in materia.

V'era , tempo fà , tra il reame degli Accagiò e quello di Minuzia , un paese in cui habitava una razza di Genii malfacenti ch' erano lo scorno di quei della lor specie , e la sfortuna d'ell' umanità. S'adrizzarono tante suppliche al Cielo contro quella maledetta stirpe , che ne fù commosso ; la maggior parte perì tragicamente , di modo che non ne rimase altro che'l Genio detto Podagrambo e la Fada Arpagine ; ma pareva che questi ultimi avessero ereditati tutta la perver-

fità de' loro antenati.

Erano mal compartiti di spirito: la qualità di Genio o di Fada, non dà altro ch'il potere; e la malizia si trova maggiore colla scioccheria, che collo spirito. Podagrambo, abbenche Signor nobilissimo, altissimo, e potentissimo, era anche sciochissimo; Arpagine era creduta più spiritosa, sendo più maligna: ancor' al giorno d'oggi si confondono queste due qualità; ciò che prova però che n'aveva poco, è ch'era noiosa, benche maldicente. Circa al Genio aveva malizia bastante per non desiderar'altro ch'il male, ed assai imbecilità per far il bene che da lui richiedevasi, senza

4 *Novella d'Accagiò,*
accorgerfene: era di statura gigantesca con tutte le difformità possibili. Arpagine era ancora più sproportionata, grande, magra, e nera; e di capegli rassomiglianti ai serpenti: quando trasformavasi, lo faceva ordinariamente da Ragno, da Pipistrello, o d'Infetto.

Quei due mostri non lasciavano perciò d'aver una gran presunzione. Arpaginesi vantava d'aver de' vezzi, e Podagrambo delle buone fortune: avevano un casino ornato con buon gusto, ove vedevansi de' nani chinesi, delle vernici di martino,* de' poggj lunghi con coffini; quell'era il luogo ove andavano annojarsi: finalmente mi-

* Virtuoso per far vernici.

e di Zirfille. 5

nacciarono il publico d'accasarsi, per perpetuare il nome loro. *La Posteromania* è il tocco comune de' grandi; Amano la loro prole, & non curansi de' loro figlioli. Questa proposta fù tenuta per una dichiarazione di guerra.

I genii e le Fade credettero il negozio assai d'importanza per convocar'una radunanza generale. La cosa fù esposta, agitata, discussa; si parlò, si deliberò molto, e contr' il solito, si risolse qualche cosa.

Fù deciso, che Podagrambo ed Arpagine non mai potrebbero accasarsi pria di farsi amare: questo decreto pareva condanarli l'un, e l'altro al celibato; o per diventar

6 *Novella d'Accagiò,*
amabili, uopò era che mutassero il
carattere loro; ed era tutto ciò che
desideravasi.

Deliberarono fra di loro qual farebbe la casa ch'onorerrebbero della lor scelta; ma sendo necessario che si facessero amare, capirono che non mai vi riuscirebbero senz'un particolar artificio. Per cieco che sia lamor proprio non impedisce il conoscer i propri difetti quando v'intra l'interesse.

Arpagine, più imaginativa del Genio, tenne gli apress'a poco questo discorso: "La mia intenzione, farebbe di prender de' fanciulli, sì teneri che non abbino per anco verun'idea; li alleveremo noi stessi; non vedraño mai al-

„ tre persone ; e li formeremo il
„ cuore al nostro buon grado : i
„ pregiudicati dell'infanzia son
„ quasi invincibili. Il mio partito ,
„ foggions'ella , è digià ritrovato :
„ il Rè degl'Accagiò hà un figlio
„ unico dell'età di due anni ;
„ vado a domandargli la confi-
„ denza della sua educazione ; non
„ ardirebbe ricusarmi , temerebbe
„ la mia vendetta : e s'aderisce più
„ a quei che si temano , che a
„ quei che si stimano. Sarà mia
„ cura di far lo stesso al vostro ris-
„ guardo, per la prima principessa
„ che nascerà.

Podagrambo approvò un disegno si ben concertato, e la Fada senne partì sul suo gran Drago con

8 *Novella d'Accagiò,*

baffi , arrivò dal Rè degl'Accagiò , e fecegli la sua richiesta , ch'il grammo Principe non ardi ricusar.

Arpagine, tutta gioconda d'aver in suo potere, il Principino Accagiò, sene ritornò , e non pensò ad altro ch'all'effecuzione del suo progetto. D'un colpo di baghetta fabricogli un palazzo incantato, che prego il leggitore d'imaginar al suo piacere, e di cui gliene risparmio la descrizione , per non annojarlo ; ma ciò che non posso passar sotto silenzio, non essendo egli tenuto d'indovinarlo, è ch'Arpagine destinando il giardino di questo palazzo per servir di spassaggio al Principino, attaccovi un *Talisman* ch'impedivalo d'uscirne, senza divenir inamora-

to ; ed essendo ella la sol donna ch'egli potesse vedere, non dubitava che'l suo sesso solo tenessele luogo di beltà , e che i desiderii dell'adolescenza non facessero nascere dell'amore nel cuore d'Accagiò. Un'accidente non preveduto, s'opose al suo fine, ed obligolla di correggerne il disegno. Accagiò ricevè dalla nascita il dono di beltà, ed esser doveva il meglio proporzionato del suo tempo ; ciò lusingava molto le speranze della Fada, ch'in oltre ben sapeva ch'era un diritto delle vecchie l'aver le primizie de' giovani : ma ciò che dolessela fù il coñoscer ch'il ragazzo fosse dotato di tutte le qualità dell'ingegno. Arpagine ben vedeva che ne

10 *Novella d' Accagiò,*

farebbe più difficile a sedurre; risolse subito di correggere coll'arte ciò che al suo Pupillo concesse la natura, e di corrompergli lo spirito, non potendo privarlene. entrò nel laboratojo ove componeva le sue droghe; impiegò le parole le più efficaci, e gl'incanti i più potenti. Compose due boccie di zucchero magico, una conteneva delle pastiglè atte a depravar il gusto, ed a render falso lo spirito; l'altra rinchiudeva de' Zuccherini di presonzione e d'ostinazione: di modo che, chiunque ne mangierebbe, giudicherebbe sempre al falso, ragionerebbe a torto, sosterebbe con ostinazione la sua opinione, e caderebbe in tut-

t'i ridiſſoli: coſi la perfida Fada aveva tutt'il campo di ſperare, che ſe'l Principe ne mangiaſſe, avrebbe per lei una paſſione tanto più forte, quanto farebbe ſtravagante. Venne all'istante offerire al ragazzo quei bomboni; ma preſſandolo con luſinghe di ſaggiarne, ſforzoſſi di prender'un'aria gioconda, che le fece far una ſi laida contorſione nel viſo che'l ragazzo n'ebbe paura, e gettolle i bomboni ſul naſo. Un'uomo di quei che chiamanſi raggionevoli, farebbe ſtato più facile da ſedurre; ma la natura illuminata, dà a quei che non ſono per anco compartiti della ragione, un iſtinto di maggior Sicurezza, che li avverte di ciò ch'è lo-

12 *Novella d' Accagiò,*

ro nuocevole. La perdita de' zuccherini di presonzione non più cresceva alla Fada; non dubitava che la nascita d' Accagiò gliene desse quanto bisognerebbe: ma non potè mai fargliene faggiare nè dell' une, nè dell' altre: diedele ad un viandante per una curiosità preziosissima, giungendovi la virtù di moltiplicarsi. quello che li ricevè portolle in Europa, ov' ebbero un successo meraviglioso. Furono i primi che vi si viddero. Ogn' uno ne volle; si mandavano degl' uni agl' altri a titolo di regalo; ogn' uno ne portava sopra di se entro picciole scatole; venivano isebiti per una galanteria, e quest' uso s'è conservato fin' al giorno d' oggi.

Non

Non hanno tutti la stessa virtù; ma le prime non sono affatto smarrite. In tanto Arpagine risolse di dar al Principe Accagiò una sì mala educazione, che varrebbe tutt'i zuccherini del mondo.

Si seppe allora da *manuscriti*, che la Regina di Minuzia era vicina del parto, e che tutte le Fade erano convocate per assistervi; Arpagine come le altre resevisi. La Regina diede alla luce una ragazza ch'era, come puolsi immaginare, un miracolo di bellezze, e fù chiamata Zirfille. Arpagine faceva conto di domandar alla Regina che gliene confidasse l'educazione; ma fù prevenuta dalla Fada Ninetta, che s'era incaricata

14 *Novella d'Accagiò,*
d'allevare la principina.

Ninetta la protettrice dichiarata del Reame di Minuzia , Non era più alta di due piedi e mezzo; ma tutt'i vezzi erano radunati nella sua picciola figura. Non si poteva rimproverar le altro ch'una troppo grande vivacità; pareva ch'il suo spirito era troppo angustiato in un sì picciol corpo; sempre pensosa , e sempre attiva , la sua penetrazione spesso portavala oltre gli oggetti , e l'impediva di discernerli coll' esattezza di quei che potevano giungervi. La sua vista penetrante e l'andatura sua pronta , erano l'immagine delle qualità dello spirito suo. Per moderar quest'ecceffo di vivaci-

tà, che i sciocchi sforzansi d'imitar, e che non potendo arrivarvi, chiamano storderia per consolarsene, il consiglio delle Fade aveva concesso a Ninetta un paja d'occhiali, ed una gruccia incantata. La virtù degl'occhiali stava nell'indebolire la vista, e di moderare nel medesimo tempo la vivacità dello spirito per mezzo della relazione ch'ha l'anima col corpo. Questa fù la prima invenzione degl'occhiali; si sono col seguito del tempo, impiegati per un uso tutt'oposto: e così tutto vien' in abuso. Ciò che prova però quanto gli occhiali s'no nuocevoli allo spirito, è di vedere che dei vecchi vigilanti, vengon ogni giorno in-

16 *Novella d'Accagiò,*

ganati da giovani amanti di nulla esperienza, e la causa non proviene che dagli occhiali. per ciò risguarda la grucciona, serviva a render più sicura l'andatura ralandola. Ninetta non servivasi del dono delle Fede, se non fosse per condurre un negozio delicato; era in oltre la miglior donna che potesse vederfi; la sua anima sincera, le sue bone viscere, e lo spirito suo stordito rendevanla adorabile. Le Fede assistenti alla nascita della Principina, pensarono di dotarla, secondo il consueto; e da vere donne, cominciarono i loro doni dalla beltà, dalle grazie e da tutti gli esteriori lusinghieri, quando Arpagine, la malizia di

cui avanzava la benevolenza dell'altre , disse , brontolando fra se stessa : “ Si, si , fate pure , non „ riuscirà mai ch'una bella gonza , „ men'impegno , la doto della „ scioccheria la più compita. Ciò detto sene partì. Le Fade non stietero molto tempo ad accorgersi della lor negligenza ; ma Ninetta colto ch'ebbe i suoi occhiali, disse; suprirò ben'io colla educazione a ciò che callera alla ragazza circolo spirito. Le altre Fade giugnerono , che per in parte rimediar al male che non potevano distruggere assolutamente , l'imbecilità della Principessa finirebbe nello stesso mentre ch'ella risentirebbe dell'amore. Quando non manca al-

18 *Novella d' Accagiò,*
tro rimedio di questo alla donna,
non deve disperarsi. Ninetta tolse
Zirfille sulle sue braccia, e tras-
portolla nel suo palazzo, mal-
grado gli inciampi della maligna
Fada.

Arpagine del canto suo, non
occupossi d'altrò che della cura di
dar al suo pupillo l'educazione la
più perniziosa che potè imagina-
re, acciò la mala cultura destru-
gesse lo spirito, nello stesso mo-
do ch'ella sperava dalla stupidità
render inutili tutte le cure che
prenderebbonfi per Zirfille. Die-
de ordine agli Aji del Principe di
non parlargli mai, se nò di morti,
di fantasmi, della gran bestia, e
di prelegergli delle favole di Fade

per riempirgli la testa di baje. Da nostri giorni s'è conservato per scioccheria ciò che la Fada aveva inventato per malizia.

Quando il Principe fù un poco più grande, la Fada chiamò de' maestri dogni banda; e come trattandosi di malizia, non era mai mediocre, mutò tutti gli oggetti di que' maestri. Ella fece venire un famoso Filosofo, il *Descartes*, o il *Newton* di quel tempo, per insegnar al Principe la cavallerizza, e la scherma. Incaricò ad un Musico, un Balarino, ed a un Poeta lirico, d'insegnargli à ragionare; gli altri ebbero la loro destinazione secondo questo disegno, & n'ebbero tanto meno

20 *Novella d'Accagiò,*
difficoltà, che tutti si preggiavano
particolarmente di ciò che non è
della lor professione. Quanti uo-
mini trovansi che danno ad ive-
dere che s'hà avuto per essi loro la
stessa cura nella lor educazione.

Arpagine non dubitava d'arrivar
al fine del suo progetto con tan-
te precauzioni; però, malgrado,
le lezioni dei suoi maestri, Ac-
cagiò riusciva in tutt'i suoi eser-
cizii; vero è che non acquistava
niuna cognizione utile; ma gli
errori non avevano l'ingresso nel
suo spirito. Felice compensazione!
Dopo le buone lezioni, ciò che
si trova di più istruttivo, sono i
ridicoli, e quei de' maestri d'Acca-
giò mettevano in riparo contro

i loro precetti. Cresceva in belezze , era fatto da pittura , tutt'i suoi vezzi svilupavansi. Arpagine s'imaginava che tutto questo cresceva per lei : è d'uopò lasciarla pretendere , e di veder ciò che successe.

Fra tanto ch'Arpagine s'ingegniava a tutto potere di far un sciocco d'Accagiò , Ninetta la Fada perdeva lo spirito procurando di darne a Zirfille. La Regia della picciol Fada radunava in se tutto ciò che vi aveva di gente amabili nel Reame di Minuzia. I giorni che teneva corte , non v'era niente di sì spiritoso come la conversazione. Non erano di que' discorsi ove non si trova altro ch'il

22 *Novella d' Accagiò,*
senso comune , era un torrente di
pensieri spiritosi ; tutti interroga-
vano ; niuno rispondeva a tenore,
e tutti s'intendevano a meraviglia,
o non intendevansi , ciò ch'è lo
stesso per i belli ingegnj. La figura
favorita ed alla moda , si era l'esa-
gerazione ; senz'aver vivaci senti-
menti , senz'esser occupati d'og-
getti importanti , sene tenevano
i detti ; s'era *furioso* d'una muta-
zione di tempo ; un nastro o un
schiribizzo era *la sol cosa amata*
al mondo ; tra le nuvolanze d'un
medesimo colore *trovavasi un*
mondo di differenze ; si tarrivano l'es-
pressioni iperboliche sulle chiap-
pole , di modo che s'a caso pro-
vavansi qualche violenti passioni ,

era impossibile farsi intendere, e s'era costretto di star in silenzio; ciò che occasionò questo proverbio: *Le gran passioni son mute.*

Non dubitava Ninetta che la stupidità di Zirfille non venisse ad esser superata dalla educazione che riceveva nella Regia; ma l'incanto era di gran possanza. Zirfille diventava di giorno in giorno la più bella e più sciocca ragazza che potesse vedersi. Sognava invece di pensare, e non apriva la bocca che per profferire delle scioccherie; benché non s'no gli uomini molto difficili ad appagarsi de' propositi d'una donna gentile, e che trovano sempre che parli com'un Angelo, ciò nonostante

24 *Novella d'Accagiò,*

non potevano lodarla che di sua beltà; la povera e vergognosa ragazza riceveva per una grazia i loro elogii, e rispondeva che facevanle molto onore. Non era però, ciò che desideravano, ridevano della sua semplicità, e cercavano a sedorre la sua innocenza.

E' d'uopò d'aver qualche cognizione del vizio per temerne gli scoglii. Zirfille era il candor stesso, e ciò non è il salvaguardia della virtù; ma Ninetta attentamente vigilava ai deporti di sua pupilla. La collocò fra le sue donne d'onore, ov'erano non di rado delle piazze vacanti; la maggior parte n'uscivano prima del tempo; non v'era corpo più difficile di reclutare

tare nella corte. Zirfille non corrupesi dall' esempio , in vano s'appressavano di lei i giovani Cortegiani. Un desiderio troppo grande di comparir amabile , spesse volte impedisce d'esserlo. Zirfille faceva poco conto della lor servitù; tutt'i loro discorsi parevanle fadezze o fatuità. In oltre gl'uomini son governati da' loro sensi , primà di conoscer il loro cuore ; ma alla maggior parte delle donne l'è d'uopò l'amare , & farebbero sedotte di rado dai piaceri , se non fossero attratte , dall'esempio. Ciò che ne sia , non successe verun' accidente à Zirfille , essendo che Ninetta non la lasciava avvicinar d'alcun uomo per maggior sicu-

26 *Novella d'Accagiò,*
rezza del suo onore, nè pure da
certe donne; per quella di sua in-
nocenza.

In tanto ch'ella così viveva
nella corte di Ninetta, Accagiò
nojavasi in casa d'Arpagine. Ave-
va già compiuto il decimo quinto
anno di sua età; lo spirito suo dava-
gli ad intendere che non era nato
per vivere con tutto quello che
lo circondava. Principiava ad ef-
fer punto da quei desiderii nas-
centi della natura, quali senza
aver oggetto determinato ne cer-
can'uno da per tutto; già accor-
gevasi ch'aveva un cuore, i sensi
di cui n'erano gl'interpreti. Rif-
sentiva quella melanconia che
puossi porre al rango de' piaceri,

benche ne faccia desiderare dei più grandi ; sospirava per qualcheduno che fosse atto a dissipargli questa mestizia , e fra tanto cercava la solitudine. Ritiravasi nei luoghi i più rimoti del parco ; ed ivi cercando di sviluppare i suoi pensieri , accadevagli spesso il far un imbecile figura , come è facile di figurarselo.

Arpagine conoscendo il male d'Accagiò , lusingavasi d'esserne ben tosto il rimedio ; ma vedeva col suo gran ramarico , ch'ogni lusinghe che sforzavasi di fargli , non producevano in lui se non e della rivoluzione, e dell'umore. Le carezze isebite di rado riescono , e quando meritano d'esser ricer-

28 *Novella d' Accagiò,*
cate, l'offerta n'è ancora più rara.

Arpagine si disperava. Il consiglio delle Fade avea proferto ch' il Principe non rimarrebbe più nella sua potestà dopo l'età di dieci sett'anni, in qual caso ella non avrebbe più verun' autorità fovra di lui.

Quel felice momento era impazientemente aspettato dai Rè degl' Accagiò e di Minuzia, per unire col matrimonio della lor prole, gli stati loro.

Appena il Genio Podagrambo intese questo progetto, giurò che non lo passerebbero così. Si fece un sontuoso equipagiò, e portossi alla corte di Ninetta; vi fù ricevuto con quella specie di politica

che s'ha per tutt' i grandi, e che non impegna la stima.

Per non perder tempo in inutili discorsi, spiegò dal primo incontro i suoi sentimenti à Zirfille, ciò è i desiderii ch'ella inspiravagli. La Principina non aveva alla dissimulazione, non lo fece languire, e spiegogli candidamente tutta la repugnanza ch'aveva per lui: ne restò attonito; ma in vece di desistere, intraprese di trovar la via del cuore per ottener la mano. A questo fine tormentavasi nella ricerca de' mezzi di piacere: la disgrazia è che più si cercano, meno s'incontrano. Volle imitare i giovani cortegiani; ma quello che rendeva questi ultimi sol tanto ri-

30 *Novella d'Accagiò,*
dicoli, facevalo ancora più spiacevole. Vi sono dei ridicoli che non confanno in ogni specie di figure, vene sono anche de' compatibili colle grazie; e questi non spiccavano in Podagrambo. Più sforzavasi di far il bello, più provava che non era ch'un sciocco. Finalmente, non piacendomi l'allongar le storie, dopo d'aver annojato molto la Corte colle sue sciocchezze, e fatigato Zirfille ancora più colle sue fadezze, non trovavasi più avanzato del primo giorno; per ciò veniva ad esser conosciuto p'el più basso genio che si fosse veduto: era un discorso che ridicevasi dagl'apartamenti *sin' al gran comune.*

Podagrambo sospettava d'esser la favola della Corte ; non era dalla sua penetrazione: ma il ticco assai ordinario agli sciocchi, si è di pensar molto vantaggiosamente di se stessi, e di credere che gli altri ne straparlino. Nel suo sdegno, sene ritornò per meditare qualche gran vendetta, e concertare con Arpagine il mezzo di rapire la Principina. Ninetta preveduto ch'ebbe le intraprese che potevansi formare contro la sua cara Zirfille, diedele una sciarpa, l'incanto di cui era, che chiunque l'indosserebbe, non potrebbe ricevere veruna violenza.

In tanto non poteva l'innocente Accagiò uscire della melanconia:

32 *Novella d'Accagiò,*
che lo consumava, e Zirfille era
opressa del medesimo male. Pas-
fegiavano spesso soli, e quando li
conduceva il caso, ogn'uno della
lor banda verso la spaliera che
compartiva i duoi giardini, sen-
tivansi attratti da una forza igno-
ta, e si trovavano fermati da un
incanto secreto: ambo nel loro
particolare, consideravano il pia-
cere che gustavano in quel luogo
il più negletto del parco: vi ri-
tornavano tutt'i giorni; appena
la notte lene stacava.

Un giorno ch' il Principe vicino
di questa spaliera era somerso nelle
sue riflessioni, gli fugì un sospiro:
la Principina ch'era dell'altra ban-
da ed in un stato simile, l'intese;

ne fù commossa , ricogle tutta la sua attenzione, ed ascolta. Accagiò sospirò di bel nuovo. Zirfille che non aveva mai capito ciò che se le aveva detto , sentì questo sospiro con un' amirabile penetrazione; rispose subito con un tal sospiro.

Questi duoi amanti , mentre lo furono in quel punto , s'intesero reciprocamente. Il linguaggio del cuore è universale ; basta la sensibilità per intenderlo e parlarlo. L'amore lanciò nell'istante un dardo di fiamma nei loro cuori , e nei loro spiriti un raggio di lume. Gli giovani amanti , dopo l'esser si intesi , cercano a vedersi per meglio intendersi. Il frutto delle prime cognizioni è la curiosità. S'a-

34 *Novella d'Accagiò,*

vanzano, si cercano, spartono i rami, si vedono. Deh! quali trasporti! Per concepire la lor situazione fa d'uopò la lor età, la vivacità dei loro desiderii, il tumulto delle loro idee, il fuoco che agita i loro sensi, e forse anche la lor ignoranza. Stanno qualche tempo immobili; sono sorpresi d'un tremolo che la novità del piacere porta ne' sensi novizii. toccansi; stanno in silenzio; però lasciano scappare alcune parole mal articolate. Poco dopo si parlano con vivacità; si fanno vicendevolmente cento questioni, non vi rispondono a tenore, e pure son sodisfatti di ciò che si dicono, e trovansi sciolti de' loro dubbii; al me-

no capiscono che senza conoscersi, si desideravano, ch'hanno ritrovato il che cercavano, che si bastano. Accagiò che non mai altra aveva veduto se non è Arpagine, trovossi trasportato in un nuovo mondo; e Zirfille che non aveva badato affatto ai cortegiani, credè veder un nuovo essere. Accagiò bacciolle la mano. La meschinella non credendo accordargli un favore, nè tampoco commetter un errore, lo lasciò agire. Accagiò troppo ben intenzionato per figurarsi che niuno potesse prender le carezze a mala parte, radoppiò le sue, e Zirfille gliele rendeva inocentemente; sendo che non poteva aver del

36 *Novella d'Accagiò,*
pudore, non avendo nè pur la
minima idea del vizio. Si siedero
sulla verdura; ed è là ove s'abbrac-
ciano. Si stringono con trasporto.
Zirfille s'abandonna agli amplessi
del suo amante, lo riceve nelle
sue braccia. Accagiò porta la sua
mano sul nascente petto della sua
cara Zirfille; appoggia la sua boc-
ca sù quella della Principina: le
anime loro si portano sulle loro
labra; si confondono fra esse; so-
no somerse in un dolce delirio;
nuotano nei piaceri, & sono at-
tratte da un torrente di delizie;
i loro desiderii infiammansì, e
non capivano come potessero es-
sere sì felici, e pur desiderar an-
cora. Gioivano di tutte le beltà
che

che vedevano ; non imaginavansi che vene fossero delle nascoste da dove dipendesse l'ultimo periodo della felicità. Mi pare però che non hanno mal profitato d'una prima lezione.

Questi cari giovani erano sì riempiti della lor felicità , che si scordavano della natura intiera , e non pensavano a dividersi. Ma come tardavano più del solito di ritornarsene del spassaggio , Arpagine con Ninetta andarono cercarli , ed ogn'una del canto suo chiamavanli. I nostri amanti spaventati della lor voce , divideronsi con ramarico ; ma la speranza di rivenire saggiar' i medesimi piaceri , fece che si ritiraro-

38 *Novella d'Accagiò,*

no : temevano che sendo la lor unione scoperta , venisse ad esser frastornata. L'amore si fida nei desiderii , ed è timido ne' suoi piaceri.

L'immagine di Zirfille scolpita nel cuore d'Accagiò , fecegli parere Arpagine più orrenda che l'avesse mai veduta. Risguardo a Zirfille, benchè fosse sforzata al sospendere il piacere di riveder Accagiò , quello che veniva di provare , dava un nuovo spicco alla sua beltà , e spargeva un aria di sodisfazione sovra tutta la sua persona. il piacere abbellisce , e l'amore da dei lumi. La stupefazione che cagionò alla corte l'ingegno di Zirfille non hà pari ; in quella stessa sera v'era

grand' *apartemento* appò Ninetta; si volle dir' alcuni di quei mali scherzi sì familiari alle persone di mediocre capacità, che credono d'aver alcuna superiorità sù l'altre un poco più sciocche; la povera Zirfille n'era sovente l'oggetto: da quella stessa sera vi rispose con tanta giustezza, finezza, e sì poco d'amarezza, che le mali scherzanti (mentr' erano sicuramente delle donne) restarono attonite della saviezza di sue risposte, ed umiliate anche della circospezzione che v'apportava; gli uomini erano incantati, ed applaudivano; Ninetta ne lagrimava d'allegrezza, e le donne n'arrossivano di sdegno. Sin' a quel tempo pardo-

40 *Novella d'Accagiò*,
narono a Zirfille la sua beltà
risguardo alla sua sciocchezza;
ma non v'era allora più mezzo
di contenersi; ella non aveva al-
tro scampo che la malizia. Quest'ul-
tima qualità spesso fa rispettare ciò
che s'odierebbe; la Principina era
troppo bene allevata per servirsi
di quest'indegno mezzo.

In tanto i nostri giovani amanti
erano troppo contenti della pri-
ma lezione d'amore, per non
ritornar alla sua scuola. Qual fe-
licità d'aver i piaceri per maestri!

Gli amanti com'anche i ladri,
assumono pria delle precauzioni
superflue; le trascurano gradatim;
si scordano delle necessarie, e so-
no colti: ecco al preciso ciò che

successo ai nostri imprudentini, furono sorpresi dal Genio. Gl'ignoranti non campano che dai falli della gente di spirito. Accorse una fera que' giovani amanti che ritiravansi, ne fù penetrato d'ira; ma fendo la sua massima di non intraprender nulla senza chieder consiglio, benchè seguitasse sempre la sua opinione; risolse di consultar Arpagine. La maligna Fada, fendo questa nuova, concepì uno sdegno violentissimo: le rappresentò il Genio che non v'era altro mezzo per vendicarsi, se non è il ratto della Principina.

Abbenche la Fada non fosse men sdegnata di lui, preferiva l' allontanar la sua rivale al porla

42 *Novella d'Accagiò,*
nello stesso luogo del suo aman-
te. Per quest' effetto nascose la sua
inquietudine, e disse al Genio che
toccava a lui l'incaricarsi di quest'
intrapresa, lusingandosi che non
avrebbe mai lo spirito di rius-
cirvi.

Dalla prima matinata si nascose
Podagrambo à tergo d'un albero
vicino della spaliera, ove venivano
i nostri amanti per ricercarsi. I
maestri d'Accagiò ebbero l'ordine
di prolongar le lezioni loro, ac-
ciò non potesse prevenire la Prin-
cipina nel luogo concertato.

Accagiò d'un dolce carattere,
dismontrò per la prima volta
dell'umore; l'ugualità non si
mantiene colla passione. Fra tan-

to ch'impazientavasi, venne la tenera Zirfille alla spaliera: inquietossi molto di non ritrovarvi l'amante suo, ch'era solito di prevenirla. Guardasi d'ogni parte d'intorno, ardisce finalmente d'entrar nel parco d'Arpagine, e passa appress' al Genio. Il suo aspetto spaventolla, e volle fuggirsene; ma fù con sì poca precauzione, che restò la sua sciarpa appesa ad un ramo. Il Genio acchiapolla nell'istante per le sue vesta: Ah, ah, diss'egli, bell'innocentina, venite adonque cercar un beffano in questo luogo, ed è per causa sua che mi sprezzate? La povera Zirfille vedendosi tradita dal suo spavento stesso, che ave-

44 *Novella d'Accagiò,*
vale fatto perdere la sua sciarpa,
ricorse alla dissimulazione. Non
farebbe stata sì ingegnosa avanti
d'amare. Un primo incontro che
inpira della fatuità ad un giova-
ne, rende necessario alle donne
la falsità: s'è obligatò d'arrossire
ad un sesso di ciò che fà la glo-
ria dell'altro.

Benche Zirfille fosse il can-
dor stesso, intraprese però d'in-
ganar il Genio. Mi stupisco, dif-
f'ella, che diate all'amore ciò
che non è ch'un puro effetto della
mia curiosità, ella mi fece venir
in questo luogo; non meno mi
meraviglio ch'usiate di violenza,
voi, che dalla nascita vostra tutto
aspettar potete, e via più dell'a-
mor vostro.

Si radolcì un poco il Genio a questo lusinghier discorso ; ma con tutto che gli consigliasse la Principina d'aspettar tutto dal merito suo , e ch'egli ben ne fosse persuaso , non volle ciò nonostante , lasciarla fugire. S'il cuor vostro , replicò egli , è sì sensibile per me , non dovete aver veruna difficoltà di venir nel mio Palazzo. Tutte queste picciol cure di volgari amanti, sono frivoli formalità che non fanno altro che di ritardar il piacere senza renderlo più vivo. Eh bene , foggionse Zirfille , son pronta à seguirvi ; e per afflicurarvi della mia sincerità , restituitemi la mia sciarpa , acciò non resta quì alcun testimonio

46 *Novella d' Accagiò*,
della mia fuga , e della vostra
violenza. Il Genio spasmò quasi
di piacere e d'ammirazione della
presenza di spirito di Zirfille.

Oh ! per questa volta , disse-
gli , confesso che l'amore dà un
grand'ingegno alle donne ; pro-
testo ch'io mai mi farei avvisato
di questo , men'andava com'un
gonzo. Staccò subito la sciarpa ,
e la restituì alla Principina , bac-
ciandole le mani ; ma lei , non
avendo più da che temere , scac-
ciollo con isprezzo : Fuggi , per-
fido , gli disse , o temi l'ira delle
Fate ; questa sciarpa è per me un
pegno della lor protezione ; ciò
detto , allontanossi , e lasciò con-
fuso il Genio , e fermato da un'ig-

nota forza alla quale egli sentiva ch' il suo potere era tenuto di cedere. Toccava a lui l'ammirare la presenza di spirito di Zirfille più di quello aveva fatto. Quel riflesso, senza dubbio, non fù ciò che più l'occupò. Dopò d'esser rimasto per qualche tempo immobile, ritornò confuso e disperato da Arpagine, e raccontolle con qual incanto il suo poter' era stato vano.

Se la Fada affannossi della virtù della sciarpa incantata, sene consolò un poco dal cattivo successo dell' intrapresa del Genio; nascosegli però l'interesse diverso che v' appigliava; e come i consolatori mai non sono più eloquenti che quando non sono afflitti egli-

48 *Novella d' Accagiò,*

no stessi, calmollo promettendogli la distruzione dell' incanto della sciarpa, e di renderlo possessore della Principina.

La Fada ignorava ella stessa la disgrazia di cui era minacciata. Nel mentre che deliberava col Genio de' mezzi di ristabilire la loro autorità, Accagiò corse alla spaliera. Dopo d'aver per qualche tempo aspettato Zirfille, l'impazienza lo fece intrare nel parco di Ninettà; e compartito tra la tema ed il desiderio, parvenne insensibilmente fin' al Palazzo.

Ben tosto vi si sparsero le nuove del suo arrivo. Ninetta vennegli all' incontro, seguita di tutta la Regia. Accagiò s'acostò con
riverenza

riverenza verso la picciol Fada , e bacciolle l'estremità della sua veste : subito che Zirfille ed egli si viddero , si corsero all' incontro , e la presenza di tutta la Regia non li potè impedire di darsi mutualmente le testimonianze le più ardenti del piacere ch' avevano di rivedersi. Zirfille narrò candidamente il periglio ch' aveva incorso ; Il Principe glien' era divenuto più caro. La donna con più hà affidato, tanto più è pronta à sacrificar ancora. Ninetta naturalmente buona , non applicossi ad esaminar ciò che poteva esservi d'irregolare nella condotta de' nostri giovani innamorati , bastava ch' il destino avesse fatto tutto pel meglio.

50 *Novella d'Accagiò,*

Arpagine accortasi della fuga d'Accagiò, s'adirò orribilmente, e venne a richiamarlo; ma per sua fortuna aveva compito in quel giorno il suo decimo-settimo anno, ed il decreto delle Fade affranchivalo allora della podestà d'Arpagine. Ella ne concepì tanto sdegno, che ne persè il suo amore, quale nel suo cuore non era ch'un sentimento straniero; e non meditando altro che progetti di vendetta, sene partì per invitar la Fada invidiosa a seco legarsi.

L'arrivo d'Accagiò fece nascere delle feste, che non permisero d'occuparsi dello sdegno d'Arpagine.

Quei che s'erano impegnati di gradire à Zirfille, persero nel ve-

der Accagiò tutte le loro preten-
sioni. Non stancavansi le donne
d'ammirar la sua beltà, e di nas-
costo divennero tutte rivali della
sua innamorata. Accagiò gonfio
dell'amor suo, non accorgevasi
nè pure delle civetterie che sopra
di lui cadevano; se gliene fece-
ro d'ogni specie; ma dopò d'a-
ver sperimentato che niun' altro
sentimento via di quello del lor' a-
more, aveva l'ingresso nei loro
cuori, fù generalmente deciso
che la scioccheria di Zirfille era
accresciuta dopò che amava, an-
zi che sminuita; che la beltà d'Ac-
cagiò era senza fisionomia, che
non v'era niente di piccante, che'l
loro amore era tanto ridicolo che

E ij



52 *Novella d'Accagiò,*
nuovo alla regia, e che ciò non
faceva una società.

Non si fece dunque più ve-
run'attenzione di lui, questi aman-
ti erano sì occupati l'un dell'altro,
che non più s'accorsero, della
deserzione, che delle premure
della corte.

Ninetta che pria vigilava con
tanta cura sulla condotta di Zir-
fille contra la temerità de' zer-
binotti della Regia, lasciavala con
Accagiò senza inquietarsene; cre-
deva ch'il vero amore fosse sem-
pre rispettuoso, e che con più
un'amante desidera, tanto meno
ardisce d'intraprendere. La massi-
ma è delicata, ma non la tengo
affatto certa; però l'evento non la
contradisse.

Non s'aspettava per celebrar' il matrimonio , che l'arrivo dei Rè d'Accagiò e di Minuzia ; gl'Ambasciadori erano digia gionti, ed avevano regolato il tutto ; le livree erano fatte ; si terminavano gli abiti , non vi mancava nè pur un *schiribizzo* ; s'erano fatte venir l'ultime mode di Parigi da *du Chapt* * sù bambocci dell'altezza di Ninetta. In fine , il più essenziale era pronto ; non rimanev' altro a regular , che ciò concernevasi alle Legi de' duoi Stati, ed all'interesse dei popoli.

* Du Chapt., uomo che fa negozio di mandar dei bambocci vestiti alla nuova moda di Parigi , acciò si possa sù questi , imitar per vestirsi con buon gusto.

54 *Novella d'Accagiò,*

I duoi amanti non spartivanfi nè pur un momento ; spesso , per schivar' il tumulto della Corte , passavano le giornate ne' boschetti i più rimoti del parco. Facevanfi mille innocenti carezze ; dicevanfi quelle barzelette sì interressanti agl' amanti , che continuamente si ridicono , che non mai si tarriscono , e che sono sempre nuove.

Un giorno che gioivano di que' trattenimenti deliziosi , il caldo obligò Zirfille per ragionare con maggior libertà , di cavarfi la sua sciarpa. Arpagine , che per sorprendersi s'era resa invisibile , parve ai loro occhii colla Fada invidiosa montata sovr' un carro ti-

rato da serpi, ed attornichiata d'una gran quantità di cuori forati da dardi; erano tanti *Talisman* che rappresentavano tutti quei che prestavano omaggio all'invidia, ed i dardi erano l'immagine del merito che fa il più crudel supplizio degl'invidiosi.

Arpagine, in quel mentre, colpì di sua baghetta Zirfille, e la rapì in mezzo d'una nuvola, nel medesimo tempo ch' il tenero Accagiò bacciavale le mani. Quel sfortunato Principe prosternossi inanzi la Fada, supplicandola di far cadere sopra di lui tutt' il peso della sua vendetta, e di risparmiare la Principessa; in vano le disse tutto ciò ch' inspira l'amore

56 *Novella d'Accagiò,*

e la generosità. La spietata Fada guardandolo con occhio biecco :

„ Ardisci-tu , diss'ella , sperar'al-

„ cuna grazia ? Non v'è strada

„ al mio cuore che per l'odio.

„ Voglio , d'un colpo , esercitare

„ sovra di te , e sovra la tua in-

„ namorata , la mia vendetta ;

„ passerà nelle braccia del tuo ri-

„ vale che l'è sì odioso.

A questo discorso , il carro s'involò , e lasciò Accagiò sommerfo nell'ultima disperazione.

Ninetta fù ben tosto avifata per mezzo dell'arte sua Faderica , di tutto ciò ch'era successo ; ma la disgrazia di quei che tutto fanno , è di nulla preveder. Venne cercar' il Principe ; trovollo a can-

to della sciarpa di Zirfille bagnandola di lagrime. La picciola Fada non ommise nulla per consolarlo, senza nè pur potersi far' intendere. Dopo d'averlo ricondotto quasi al suo malgrado, nel palazzo, si rinchiuse nel suo studio prese i suoi occhiali, e consultò i suoi libroni per saper qual partito assumerebbe in tal congiuntura.

Tutta la Regia ne ragionava differentemente; chi ne parlava molto senza curarsene, altri vi prendevano molt' interesse senza dirne nulla. Sovra tutto le donne non erano molto ramaricate della perdita di Zirfille: varie lusingavano di consolar' il Principe.

Si stava ancora in quel primo

58 *Novella d'Accagiò,*

moto d'una nuova di Corte, ove tutti parlano senza saper cosa veruna, ove raccontansi delle circostanze fra tanto ch' il fatto veng' al chiaro, ed ove si dicano tante parole e si poche cose, quando si vidde comparire Ninetta che anonciò con vivacità che Zirfille facilmente poteva esser ricavata dalle mani del Genio. Ognuno s'affretava di saper qual mezzo vi si impiegherebbe. “ Udite; „ disse la picciol Fada: Vengo di „ scoprire che tutt' il potere di „ Podagrambo e d'Arpagine, di „ pende d'un vaso incantato che „ possiedono in un luogo nas- „ costo del loro Palazzo; egl' è „ custodito d'un Genio inferiore

„ trasformato in Gatto Certosi-
„ no. Non fà d'uopò d'impiegar
„ dei grandi sforzi per impadro-
„ nirsene , basta che l'intrapresa
„ si faccia d'una donna di cui l'o-
„ nore sia irreprensibile , cosa
„ che non dev'esser rara. Ella non
„ incontrerà niun' ostacolo ; ma
„ ogn' altra persona tenterebbe in
„ vano l'avventura.

Ecco , disse un *paregino* , una felice scoperta ! Son tutto frettoloso di farne complimento al Principe Accagiò. “ Tacete , replicò „ la Fada , siete uno flordito ; se „ bisognasse un uomo di senno , „ non vi si sceglerebbe. „ Non scherzo , soggiunse il gonfio giovane con voce irronica ; temo in

60 *Novella d'Accagiò*,
fatti quì una emulazione di virtù che degenerar potrebbe in una guerra civile. Hò provveduto a quest' inconveniente , ripartì Ninetta ; così voglio che la forte decida , per prevenire ogn' occasione di gelosia. All' instante furon fatti i viglietti , ed il nome eletto fù quello d'Amina.

Quest' Amina era una giovane più gradevole che bella , vivace , stordita , vannarella all' eccesso , libera ne' propositi , poco circospetta ne' suoi deporti , civettando di continuo , e sempre assediata d'una folla di giovani.

Amina sentitasi proclamata , non ne parve nè più altera , nè più impicciata del solito : ma sollevossi

levossi un certo murmurio che non parve un' applauso ben deciso. Ninetta ne cavò un fausto augurio pel successo , e perciò nominò per accompagnar' Amina Zobeida , sendo che due virtù vagliano più d'una. Zobeida era un poco più attempata , e più bella della sua compagna , era in oltre un prodigio di virtù e di maldicenza : si voleva anche che fosse d'una saviezza così austera, solo per attirarsi il diritto di lacerare spietatamente tutte le altre donne. Bel privilegio della virtù !

Ciò che ne sia , partirono ambedue , e si resero , secondo le loro istruzioni , in una picciol fabbrica divisa dal Palazzo d'Arpa-

62 *Novella d' Accagiò,*
gine. Amina, sempre spiritosa, andava inanzi. Non trovarono verun'ostacolo; passarono varie porte ch' aprironsi da se stesse; parvennero finalmente in una camera ove accorsero sovra un tavolino di marmo, un vaso la figura di cui non era molto raccomandabile, rassomigliava molto ad un orinajo. M'incresce di non aver' un termine o una figura più nobile. Non si farebbero mai immaginate che questo vaso foss' il tesoro che cercavano, se Ninetta non gliel' avesse dipinto.

Per vile che fosse la figura del vaso, la virtù n' era tanto più ammirabile, rendeva degl' oracoli, e ragionava sovr' ogni cosa com-

un filosofo : era in quel tempo un grand' onore l'esservi comparato per causa del suo ragionamento.

Amina e Zobeida trovarono anch' il gatto di cui le avevano parlato ; vollero accarezzarlo , ma il scortese sgrafiò Zobeida , lasciandosi lisciare d' Amina ; fece sciampa di veluto ; alzò il dorso , e gonfiò la coda nel modo il più garbato.

Amina gioconda d' un sì felice principio , prese il vaso , e già lo portava seco , quando Zobeida posevi la mano. N' uscì subito un denso fume che riempì la camera. Un grand sussurro si fece intendere. Il terrore impadronossi d' Amina , lasciò cadere il vaso sul

64 *Novella d'Accagiò,*

tavolino ove l'aveva preso; e nello stesso tempo comparvero il Genio ed Arpagine. Afficuraronsi d'Amina e di Zobeida, e non dieder loro la vita, che per rinchiuderle in una torre oscura.

Ninetta, secondo il suo consueto, fù ben tosto instruita del cattivo successo della faccenda; ne ricercò il motivo, e svelupò a tutta la Regia ch'Amina era tanto savia che vanarella; in vece che Zobeida saggiava i piaceri dell'amore con un'amante oscuro, nel tempo ch'anojava agn'uno col vanto di sua falsa virtù.

Ninetta dichiarò anche, che fendosi crepolato il vaso quando Amina lasciollo cadere sul tavo-

lino, quest' accidente, se non avesse totalmente distrotta la podestà del Genio, l'aveva almeno molto indebolita.

Accagiò trasportato dalla disperazione, fece voto di rompere tutti orinaji ch'incontrerebbe, per vendicarsi del vaso incantato del Genio; e da quel ponto esegutò il suo giuramento sovra quei ch'egli trovò nel Palazzo; era un disordine spaventevole. Fù sì grande lo scandalo, che Ninetta gli volle far' intendere ragione di tanti vasi innocenti; ma non mai potè calmarlo. Ebbe ricorso in quest'inciampo al consiglio delle Fade. Il negozio parve di grand'importanza, e fù deciso ch'essendo la

66 *Novella d' Accagiò* ,
podeftà del Genio molto indebo-
lita , non potrebbe più ritener
tutta la persona di Zirfille ; che
senza ch' ella perdesse la vita , la
sua testa dividerebbesi del tronco,
e sarebbe trasportata nel paese
dell' imaginationsi , fin tanto che
fosse radonita al corpo , da quello
che potrebbe parvenire in quel
paese , e disincantarla. Ninetta ra-
presentò ch' era di maggior pro-
posito di lasciar al poter del Ge-
nio la testa della Principessa an-
zi ch' il corpo , per tema che non
sene facesse amare, fra tanto ch'a-
vrebbe persa la testa , e che la spo-
sasse. Le Fade rifletterono a questa
difficoltà, ed ordinarono ch' il cor-
po sempre sarebbe avvilupato d'u

na viva fiamma , qual non lascierebbe avvicinare niun' altro via di quello ch'impadronito farebbesi della testa. Il decreto delle Fade non fù sì tosto proferto ch' eseguito. Il Genio volle intraprender la ventura , senza mai poter avvicinarsi del paese dell'idee. I pazzi vi parvengono facilmente, ma gli sciocchi non possono approdarvi. Circa ad Accagiò ch'era pazzo d'amore , ritrovollo senza pena.

Il paese dell'idee è tutto particolare , e la costituzione del suo governo non rassomiglia a verun' altra. Non vi sono sudditi, ogn'uno vi è Rè , e regna nel suo particolare sovrà tutto lo Stato ,

68 *Novella d'Accagiò,*
senza usurpar nulla sovra gl'altri,
il di cui potere non è meno as-
soluto. Fra tanti Rè non si conof-
ce la gelosia, hanno solo un mo-
do diverso di portar la corona.
L'ambizione loro è d'isebirla a
tutti, e di voler compartirla: que-
sta è la loro maniera di far con-
quiste.

I confini di tanti reami rin-
chiusi in un solo, non sono fis-
sati, ogn'uno gli stende, e li ris-
tringe a suo capriccio.

La quantità di teste ch'Acca-
giò incontrò nel suo passaggio, fe-
cegli conoscere ch'era nel Rea-
me dell'Idee: Saffrettavano al suo
incontro, e nello stesso mentre,
parlavano d'ogni linguaggio e di

diversi tuoni. Cercava la testa di Zirfille, e non la vedeva. Ora incontrava delle teste, che dopo aver resistito alle sventure, s'erano perse nella prosperità; alcune dalla fortuna; altre dalle dignità. incontrava delle teste di prodighi, una quantità d'avari, molte perse alla guerra; delle teste d'Autori smarite da riuscite, altre da cadute, varie da apparenze di successo, ed una quantità dall'invidia e dal ramarico del successo dei loro emuli. Accagiò non ha mai voluto nominare una quantità di teste ch'incontrovi, quali erano perse incognitamente, e ch'io non voglio indovinare. Quante teste di Filosofi, di Mis-

70 *Novella d' Accagiò,*
tici, d'Oratori, di Chimici, &c.
Quante ne vidde perse dal capriccio, dalle arie, dall'indiscrezione, e vicendevolmente dal libertinagio e dalla superstizione. Alcune eccitavano la sua compassione, allontanava l'altre come importune, e calpestava tutte quelle che l'invidia aveva perse.

Accagiò, per incontrar Zirfile, cercava le teste perse dall'amore; ma esaminandole da vicino, non incontrava che delle teste di cisisbee, o di gelosi senz'amore. Il Principe affaticato di tante perquisizioni, disperato del poco successo, stordito di tutte le scioccherie ch'intendeva, ritirossi in un boschetto per sottrarsi alla

multitudine di teste pazze da cui era affalito. Si stese sulla verdura, e rifletteva alla sua sventura. Mirandosi all' intorno, accorsefi d'alcuni alberi carichi di frutta. Era talmente alterato, che gli venne la voglia di faggiar un pero, lo colse: ma appena vi aveva posto il coltello, che n'uscì una testa, da lui riconosciuta per quella della sua cara Zirfille. Non v'è cosa che possa dipingere lo stupore ed il piacer del Principe. Alzavasi tutto frettoloso per abbracciar' una sì cara testa, quand'ella rittirossi per alcuni passi, ed andò porsi sovra un arbuscello di rose per darsi una specie di corpo: Fermate, Principe, gli

72 *Novella d' Accagiò,*
diss' ella , acquietatevi , ed ascol-
tatevi : Riuscirebbero inutili tutti
sforzi che fareste per acchiaparmi:
Sarei la prima à gettarmi nelle vos-
tre braccia se'l destino lo permet-
tesse ; ma sendo io incantata , non
posso esser presa che da mani che
lo siano anch' esse. Deh ! sospiro
pel mio corpo , e dubito che sia
ancora degno di me : è rimasto
nella podestà del Genio , fremo
pensandoci , ne perdo il cervello.
Fate animo , le disse Accagiò , le
Fate compassionevoli delle nostre
disgrazie , hanno preso il vostro
corpo sotto la loro protezione.
Quanto piacer mi reccate , disse
Zirfille ; fra tanto , carissimo Prin-
cipe , sapete che tutta la mia te-
nerezza

nerezza v'è riservata , e sareste ingiusto di rifaciarmi una disgrazia di cui farei innocente. Benissimo detto , replicò il delicato Accagiò , ma ditemi presto ove incontrar potrò le mani incantate de' quali mi parlate. Le troverete , replicò Zirfille , nel parco in cui voltigiano , e sono quelle della Fada Pigra , che n'è stata privata , non sapendo che farne ; voglio raccontarvene la storia. Vera altre volte..... Oh ! caperi , interrompe Accagiò con impazienza , non hò tempo d'ascoltar favole ; basta che abbia le mani , non m'impiccio della storia , vado cercarle da questo passo. Andate , disse la Principessa , e scioglietemi

74 *Novella d'Accagiò,*
del crudo incanto in cui languisco. Vi farete accorto che tutte le teste smarite che quì abitano, non cercano ch'a farsi vedere, senza arrossire del loro stato, non v'è che la mia che sia obbligata di nascondersi nelle frutta; essendo io la sol testa persa d'amore, sono un oggetto di sprezzo all'altre. Il Principe era digia partito, senza che la testa locutrice sene fosse accorta. Egli aveva conosciuto, che dopo che Zirfille non era più ch'una testa si compiaceva a parlare. Appena ebbe fatto cento passi nel parco, ch'incontrò le mani incantate che scherzavano nell'aria. Sene volle avvicinare per acchiaparle; ma fu-

subito che voleva toccarle , ne riceveva delle goghe , che parevan- gli di primo moto impertinenti ; però la sua felicità dipendeva di prenderle , ed i Principi sacrificano l'orgoglio all'interesse. Impiegava tutta la sua disinvoltura per impadronirsi di quelle fatali mani. Quando pensava tenerle , gli scapavano , dandogli uno schiaffo , ovvero gettando il suo capello in terra. Più saffretava alla lor perseguita , tanto più sene fuggivano. Questa caccia durò tanto tempo , ch' il povero Accagiò era fuor di se. Fermossi un momento , e trovandosi vicino d'una vite , prese una grappa d'uva per rinfrescarsi ; ma appena n'eb-

76 *Novella d'Accagiò* ,
be faggiato , ch' egli sentì in se
una strana revoluzione; la viva-
cità aumentava nel suo spirito ,
ed il suo cuore diveniva più quie-
to. La sua imaginazione infiam-
mandosi di più in più , tutti gli
oggetti vi si dipingevano con ar-
dore , passavano con rapidità , e
scancellavansi l' uni l' altri ; di mo-
do che non , avendo tempo di pa-
rangonarli , era affatto fuor di sta-
to di giudicarli : finalmente , egli
impazzì. Le frutta di questo giar-
dino avendo una connessione in-
tima colle teste che l' abitavano ,
avevano la virtù di far perdere la
raggione , e per disgrazia non fa-
cevano null' impressione sullo spi-
rito. Accagiò trovossi dunque nel-

lo stesso mentre il più ingegnoso, ed il più pazzo de' Principi.

Il primo effetto d'un cangiamento sì pronto, fù il raffreddamento del cuore. Accagiò perdette tutto l'amor suo. Il vero non consiste se nonè colla ragione. In vece di quel tenero e rispettuoso zelo ch'egli aveva per Zirfille, appena ne conservava un legiero ricordo. Non sentiva nè pur la minima compassione per la sfortuna di questa Principessa. L'aver persa la testa parevagli una cosa assai curiosa. La maggior parte del tempo lo spirito senza giudizio rimira l'altrui disgrazie sotto questo ponto visuale. La fatuità successe alla modestia nello spiri-

78 *Novella d'Accagiò,*
to d'Accagiò, e riempì ampiamente colle pretensioni, il merito effettivo ch'aveva perso: disse fra se stesso, io son ben pazzo di correre dietro una testa, mentre che potrei farla perdere à tutte le donne della Minutica Reggia: Via, bisogna adempire al mio destino, egli è d'esser generalmente amato ed amirato, senz'impegnare la mia libertà. Ciò detto se ne partì.

Vedendo Ninetta arrivar Accagiò, gli corse all'incontro, ed informossi della sorte di Zirfille. Il Principe le disse, che non era altro ch'una testa che non si potrebbe fissar, che tutte le sue cure erano state inutili, ch'aveva pre-

so il suo partito ; e che la costanza senza felicità , era la virtù d'un folle. Disse molt'altre massime , che ben tosto fecero conoscere a Ninetta , ch' il carattere del Principe , era molto cangiato ; ma ch' era d'ingegno superiore. Le rincrebbe subito ch'egli non avesse ricondotta la Principessa ; ma come l'oggetto presente lo porta sempre sovra l'absente appò gli spiriti vivaci , consolossi della perdita di Zirfille , col piacere di riveder Accagiò.

Tutta la Reggia s'affrettava attorno di lui , più per curiosità che per interesse. Saspettavano d'incontrar un Principe savio e modesto , al quale darebbesi co-



80 *Novella d'Accagiò*,
me all'ordinario, tutt' i ridiculi
imaginabili; ma ben tosto sene
concepì un' idea più vantaggiosa.
La conversazione divenne viva ed
animata. L'attento leggitore ricor-
derassi senza dubbio, che gli oc-
chiali della Fada servivano à scor-
ciare la vista; le aveva cavate per
veder di più longi arrivar il Prin-
cipe, e come non le aveva ritolte,
faceva de' ragionamenti a perdi-
ta di vista. Accagiò non tralaf-
ciava di parlare, disse in un mo-
mento cento stravaganze che fe-
cero stupire tutta la corte d'ami-
razione, e tutte le donne s'im-
pazzirono di lui. Ascoltavanlo
con avidità, e gridavano: *Ah!*
com' è ingegnoso. Davangli tanti

elogi , ch' era obligato d'arrossirne , anche da fatuità. Pareva che la maggior fortuna che potesse succedere ad un Principe , fosse la perdita del cervello ; tutti quei ch' incontravano , gliene facevano complimento , e gli altri si fecero *ascrivere*.

Accagiò non essendo più innamorato , divenne l'amante dichiarato di tutte le donne ; il furore delle aventure s'unisce facilmente alla pazzia. Principiò con una donna assai bellina , d'ingegno libero , sciolta da' pregiudicati , che dava della reputazione a tutta la gioventù dopò d'aver persa la sua.

Come non era necessario di possie-

82 *Novella d'Accagiò,*

derla per sprezzarla e che bastava desserne stato possessore per non curarsene più, l'abandonnò in termine di due giorni. Ne scelse un'altra di bella figura, di cuore tenero, di carattere pacifico, ed a cui non callava altro per meritarsi d'esser amata, che di ricevere meno amanti.

Accagiò sdegnò il fissarla, e ben tosto diedele varie rivali. Lo stenderne la lista era la sua unica occupazione, tutte s'affrettavano di farvisi ascrivere; e non trovavano amabile, che dopò d'esser divenuto incapace d'amare.

Sendosi messo in credito bastante per mezzo d'un gran numero di donne celebri, risolse di

sedurne alcune , solo per farle perdere la reputazione ch'avevano di virtù. S'intendeva che vi fosse una donna teneramente amata del caro sposo , tosto diveniva l'oggetto di sue ricerche , e tal era il traverso ispirato dal titolo d'uomo alla moda , che riusciva in tutto ove avrebbe dovuto mancare.

L'occupazioni della corte non impedivano al Principe l'abbassarsi nella cittadinanza , ove i suoi progressi erano tanto più rapidi , quanto quelle che soggiogava credevano di legarsi colle donne d'alto rango , sendo che ne spartivano i vizzii. Gli uomini stessi in vece d'odiarlo , portavangli invi-

84 *Novella d'Accagiò,*
dia , e nell'ammirarlo senza sti-
marlo , ricercavano la sua com-
pagnia.

Benche quei ch'impiegano il
loro tempo alla peggia , sino ap-
ponto quelli a cui ne vanza me-
no , il Principe trovava ancora
molti momenti vuoti , per causa
della legerenza colla quale trat-
tava le sue aventure. In oltre , il
vero far è di parerne qualche vol-
te annojato. Ricercò dunque nel
bell'ingegno una nuova dissipa-
zione , era in quel tempo il tra-
verso alla moda. vero è che per
ischivare un certo pedantismo che
dà lo studio , s'era trovato il se-
greto d'esser dotto senza studiare.
Ogni donna aveva da se il suo
geometro

geometro o il suo bell'ingegno, nel modo che avevano pria un Braccolino. Accagiò sù questo disegno diede interamente in tutte le parti delle scienze, e della letteratura. Parlava di fisica, e di geometria. Faceva delle dissertazioni Metafisiche, componeva de' versi, delle favole, delle comedie, e delle opere. Questo Principe eccitava una general' ammirazione. Si voleva che gl' Autori stessi non sene avvicinaessero. Si sà che non vi è *che la gente d'una certa specie* ch'abbia ciò che si chiama *il buon tuono*, superiore a tutto l'ingegno del mondo, ed *il tutto senza petensioni.*

Non v'era nulla di compara-

86 *Novella d' Accagiò,*

bile alla forte d'Accagiò; si fece anche una scelta di tutt' i suoi buoni detti di cui ogn' uno ne faceva il suo favorito passa tempo, era intitolato. *Il perfetto Perfischiatore*; opera utilissima alla Corte, ed atta a render un giovane spicante ed insuportabile.

Finalmente trovossi Accagiò Stuffo de' suoi progressi; non aveva mai posto altro ch' il piacere in vece dell' amore; le arie erano succedute ai piaceri; lo sprezzo fece quasi l'effetto della ragione, rendendogli quel modo di vivere insoffribile: sarebbe una gran disgrazia per un uomo di garbo d'esservi condannato. Divenne malinconico senz' esser più raggio-

nevole. Oltre di che il proprio dello spirito interessato si è l'eccitare subito dell'ammirazione , e di poi faticare gli stessi ammiratori. La maggior parte delle donne ch'avevano avuta l'ambizione di piacergli, principiarono ad arrossire di ritrovarsi sovr' una lista si numerosa , e lo negarono : era in oltre tassato d'esser furbo , sott'il pretesto che faceva delle canzonette e delle ciance , che scherzava i suoi migliori amici , e che voltava ogn'uno in ridicolo. Però non era mal' intenzionato , non cercava ch' a spassarssi nel divertir gl' altri ; ma si è sempre ingiusto.

Ninetta non capendo com' il

88 *Novella d' Accagiò,*

fuo caro Accagiò avesse terminato d'esser alla moda, tolse i suoi occhiali per giudicarne senza prevenzione, e dopo d'averlo ben' esaminato, riconnobbe in fatti ch' aveva, molt' ingegno; ma che non era men pazzo. L' obligò a raccontarle tutto ciò ch' aveva fatto nel Reame dell' Idee. Accagiò non badando alla di lei intenzione, fecele una narrazione circostanziata, essendo gran ciarlatore di se stesso; quando arrivò al punto dell' uva ch' aveva mangiata: Ah! non mi meraviglio più disse Ninetta, ch' abbiate tanto spirito? Eh perche dunque, soggiunse Accagiò? E', replicò la Fada, che non avete il senso comune.

Bella conclusione , disse Accagiò !
Sò , riprese Ninetta , che siete troppo spiritoso per che sia facile il persuadervi , principalmente quando sevi parla ragione ; ma sapiate ch' è perche l' avete persa. I frutti del Paese Ideale hanno un veleno mortale contra di lei ; per fortuna n' abbiamo quì il rimedio : hò quivi una vite , la virtù di cui è di far perdere l'ingegno : non è conosciuta che da me ; ne dò alle volte a mangiare a quei , o quelle della mia Corte ch' hanno l' imaginazione troppo vivace , vene voglio far faggiare. Vedo quì della gente , rispose Accagiò , che sicuramente ne hanno mangiato eccessivamente ; ma vi pro-

90 *Novella d'Accagiò*,
testo che non sono tentato di far-
ne uso; osservate in oltre il bel
segreto di perder lo spirito per di-
ventar ragionevole. Non ven'è
di più sicuro, interrompe la Fada,
e siete in istato più d'ogn'altro,
di sacrificarne. Ninetta citò sù
questo molte lusinghe al Principe.
Non ignorava ch'era più facile
di sedurre lo spirito coll' amor pro-
prio, che di persuaderlo colla rag-
gione. Però Accagiò, malgrado
tutta l'eloquenza di Ninetta, era
assai pazzo per non voler perder
l'ingegno: doveva esser opera d'a-
more.

Questo Principino non aveva
mai saggiato i veri piaceri, poi-
che i suoi desiderii sempre erano

stati prevenuti , non aveva fantasia che per la novità degl' oggetti , e sono tan tosto consumati dalla vivacità. Era caduto in un languore da dove per intervallo ritiravalo il capriccio , per immergervelo di bel nuovo. L'amore di cui Zirfille fatto avevagli sentire i primi dardi , destossi subito che l'ebrietà de' sensi fù dissipata e che la vanità non trovò più nutrimento, rissentì nel suo cuore un vuoto che non poteva esser occupato che dall'amore. La disgrazia di quei che son stati amanti è di non ritrovar cosa veruna che tenga luogo d'amore.

Accagiò partecipò il suo stato a Ninetta , e pregolla di fargli

92 *Novella d' Accagiò,*
riveder Zirfille , giacche perdeva
lo spirito, se ne fosse ancora per
molto tempo privato. La Fada col-
se allora la sua gruccia e condusse
Accagiò in un giardino conosciuto
sol da lei. Quel luogo era ador-
nato d'alberi carichi de' più belli
frutti del mondo, che tutti ave-
vano una virtù particolare.

Alcuni facevano perdere il cap-
priccio del giuoco sì funesto; al-
tri lo spirito di contradizione, tan-
to incomodo nelle società; questi
lo spirito di dominazione, sì in-
supportabile; quelli lo spirito de'
negozii, sì utile per quei che lo
possiedono, e sì fastidioso per
gl' altri; varii finalmente, lo spi-
rito satirico, sì gradito, e sì de-

testato; il suo oposto ancor più pericoloso, cioè lo spirito di compiacenza e di lusinghe. Non si vedono frutti sì deliziosi sulle nostre tavole. E gran peccato che quel delizioso giardino non sia aperto a tutt' i mali ingegnii, ne ritornerebbero più amabili, senz' esser più sciocchi di ciò che sono. Vi manderei subito.... *Qui calla il più essenziale quinterno dell' opera: se incresce al leggitore può suplirvi principiando da se stesso.*

Ninetta avendo fatto avvicinar Accagiò della vite, l'uva di cui faceva perdere lo spirito di prefunzione, d'aria, e di fatuità, ordinogli di coglierne una grappa; poi avendo posti i suoi occhiali,

94 *Novella d' Accagiò,*
epresentendogli la sciarpa di Zirfille, gli disse, Principe, eccovi la sciarpa , quando farete nel Paese dell' Idee , basteravi di farla volar nel aria , tenendola da un estremo , le mani incantate , ch' inutilmente avete perseguitate , verranno per acchiaparla , e le piglierete elleno stesse : di poi v' impadronirete del capo della Principessa. Quando vi farà d' uopò il bere o il mangiare , coglierete qualche grana d' uva , vi basteranno : ne darete anche a Zirfille per calmare i vapori che avranno forsi alquanto alterata la sua testa ; la trovereste sì diversa di se stessa senza questa precauzione , che dopo esser stato incoostante per ca-

priccio , potreste ben' anche divenirlo per ragione , quando possiederete la testa , avremo ben tosto il corpo , per mezzo dell' attrazione che fà nelle donne, che la testa tracolla il corpo. E' d'uopo ch'avanti la vostra partenza , mangiate di quest' uva. Accagiò si fece per poco tempo pregare ; ma animato dal piacer di riveder Zirfille , e credendo forsi il suo ingegno assai forte , pose qualche grana nella bocca. Ne rissenti subito l'effetto , parevagli che fosse stato avviticchiato d'una nuvola che veniva di sviluparsi , e ch'un velo partito fosse da' suoi occhii. Sembravangli tutti gl' oggetti diversi ; arrossì nell'istante , e non

96 *Novella d'Accagiò,*

ardiva d'aprir la bocca, che per ringraziar la Fada. Ritornato che fù al palazzo, trovò sul suo tavolino una raccolta delle sue opere: trascorsela legendo per verificar' il suo stato. In quel mentre non poteva figurarsi che fosse stato affai sciocco di farle: nel legger i suoi Romanzi e le sue comedie, sbagiava; e la medesima se ne fischìò uno de' suoi dramma.

Stancato ch'ebbe Accagiò tutta la Corte colle sue stravaganze, ed annojandovisi dal ritorno della sua ragione, allo spontar del giorno susseguente, sene partì; e portossi sì tosto, guidato dall'amore, nel Paese dell' Idee, come se lo fosse stato dalla pazzia. In-
contro

contrò gli stessi oggetti della prima volta che vi era stato , ed eseguì i consigli di Ninetta con esattezza. Secondato della sua sciarpa impadronossi delle mani incantate. Andò in un ponto à ricercar la testa di Zirfille , e per quest' effetto aprì una gran quantità di pera senz' incontrarla. Di là passò ai persici , ai meloni , e faceva una distruzione spaventevole delle frutta , quando sentì una gran rifa. Rimirò da dove veniva , ed accorse la testa della Principessa , ch' in vece di venirgli all' incontro , scherzava della sua ricerca , e della sua fretolosità.

Siccome l' assenza indebolisce l'amore , e che la pazzia s'acquist-

98 *Novella d'Accagiò* ;

ta dal contagio , così la testa di Zirfille aveva perso molta vivacità della sua passione , e Principiava ad avvezarsi al nuovo Paese , che abitava. Accagiò ne sospirò; ma rimembrandosi della meravigliosa virtù dell' uva di cui n'aveva una grappa , ne gettò alcune granne alla testa della Principessa , che inghiottì scherzando. Subitò svanì la sua cecità. volò all'incontro delle mani incantate con cui il Principe la ricevè. Non vi sono espressioni di poter spiegar il contento che n'ebbe. Abbandonò le mani al loro beneplacito , e non occupossi d'altro che della testa preziosa della sua cara Zirfille. La colmava di

bacci ch' ella diluder non poteva , n' era tutta rossa di pudore ; benchè nello stato ove ritrovavasi , le carezze del suo amante non potevano pericolarla , oltre di che non è sempre necessario l'ascoltar i lamenti del pudore ; quello che nasce dell'amore , scusa facilmente Dei trasporti ch' è tenuto d'interdirsi.

Accagiò avvilupò nella sua sciarpa la testa della sua Principessa , e riprese la strada del palazzo di Ninetta. Il Principe sorpreso della notte , e d'un temporale orrendo , fù obligato di ricercar un rifugio. Ben si vede che non era per se stesso. Gli amanti ed i Principi non paventano di cosa veru-

100 *Novella d' Accagiò,*
na ; ma voleva ricoverar Zirfille;
oltre di che temeva d' urtar in al-
cun' albero, fiasi colla testa della
Principessa, o colla sua. In quel
intrico accorse da lontano un lu-
me, e dirigiovi il piè. Dopo d'esser
camminato in periglio di rompere
la più cara testa, ciò è quella del-
la Principessa, giunse a piedi d'un
padiglione che terminava un giar-
dino, picchiò all' usciò. Poco do-
pò comparve una vecchia che te-
neva un lume per mano, e che
dimandogli barbellando, chi era,
e ciò che voleva. Accagiò guar-
dossi bene di farsi conoscere nel-
lo stato in cui ritrovavasi. Dubi-
tò per qualche tempo del rango
che dovesse assumere, e come ave-

va la testa ripiena del principio delle sue sfortune , e di tutta la stoviglie ch'aveva rotta da un certo tempo , rispose , senza badar a ciò che diceva , ch'era un povero giovane che conciava la majolica , che dimandava albergo per quella notte. Ciò detto la vecchia radolcì la ciera : Siate , diff' ella , il ben venuto , potreste farmi un piacere ; hò quì un orinale crepolato , che m'aggiusterete.

La vecchia corse frettolosa per cercar questo prezioso mobile , e poselo nelle mani d'Accagiò , acciò si mettesse all'opra. Il Principe tanto vergognoso della professione che veniva d'assumere , quanto del primo uso che se glie-

102 *Novella d'Accagiò*,
ne faceva fare, tolse il vaso della
vecchia, poi ricordandosi del giu-
ramento ch'aveva fatto di non
perdonarla ad alcun orinale, fin-
ch'avesse disincantata la sua Prin-
cipeffa, restò qualche tempo in-
certo fra la tema d'esser spargiu-
ro, e quella di violar l'ospitalità:
finalmente la vinse lo scrupolo,
e gettando il vaso contr' il muro,
ruppelo in cento pezzi.

Non sò s'il Legitore sdegnarassi
della malacrezza d'Accagiò, se
resterà attonito del successo, o se
per una sagacità particolare l'a-
vesse già indovinata. Ciò che ne
sia, quei che non hanno tanta
penetrazione, non isdegnaranno
d'intendere che questo vaso era

quel fatale in cui il poter del genio , e della Fada era attaccato , e che n'avevano confidata la custodia a questa vecchia strega. Appena fù reciso che s'intese un gran tuono con urli terribili. Il castello fù rovinato , il palazzo rovesciato. Il Genio e la Fada abbandonati , alla lor' impotente rabbia , sene fuggironno nei deserti ove perirono miseramente.

Accagiò senza commoversi di quei strepiti , incaminossi al luogo terribile , ov' il corpo della Principessa giaceva incantato. I vampi che ne diffendevano l'approssimar , smarironsi al suo arrivo ; e nel mentre che vi presentò la testa , il corpo s'avanzò all'incontrò , e visi unì.

104 *Novella d'Accagiò,*

La Fada Ninetta parve all'istante seguitata del suo Corteggio; pensò subito alla liberazione degli sfortunati. Le mani volubili furono disincantate e rese alla Fada pigra con patto che lavorebbe. Diedesi allora tutt' al travaglio, ed inventò l'arte di far gruppi.

Amina e Zobeide furono scarcerate; da quel tempo Amina ebbe il privilegio di tutto far senza che vi si potesse dir nulla: secondo l'apparenze ebbe assai ingegno per approfittarne. Circa Zobeide, è da crederfi che seguitò la sua vita solita, ma tralasciò di straparlare.

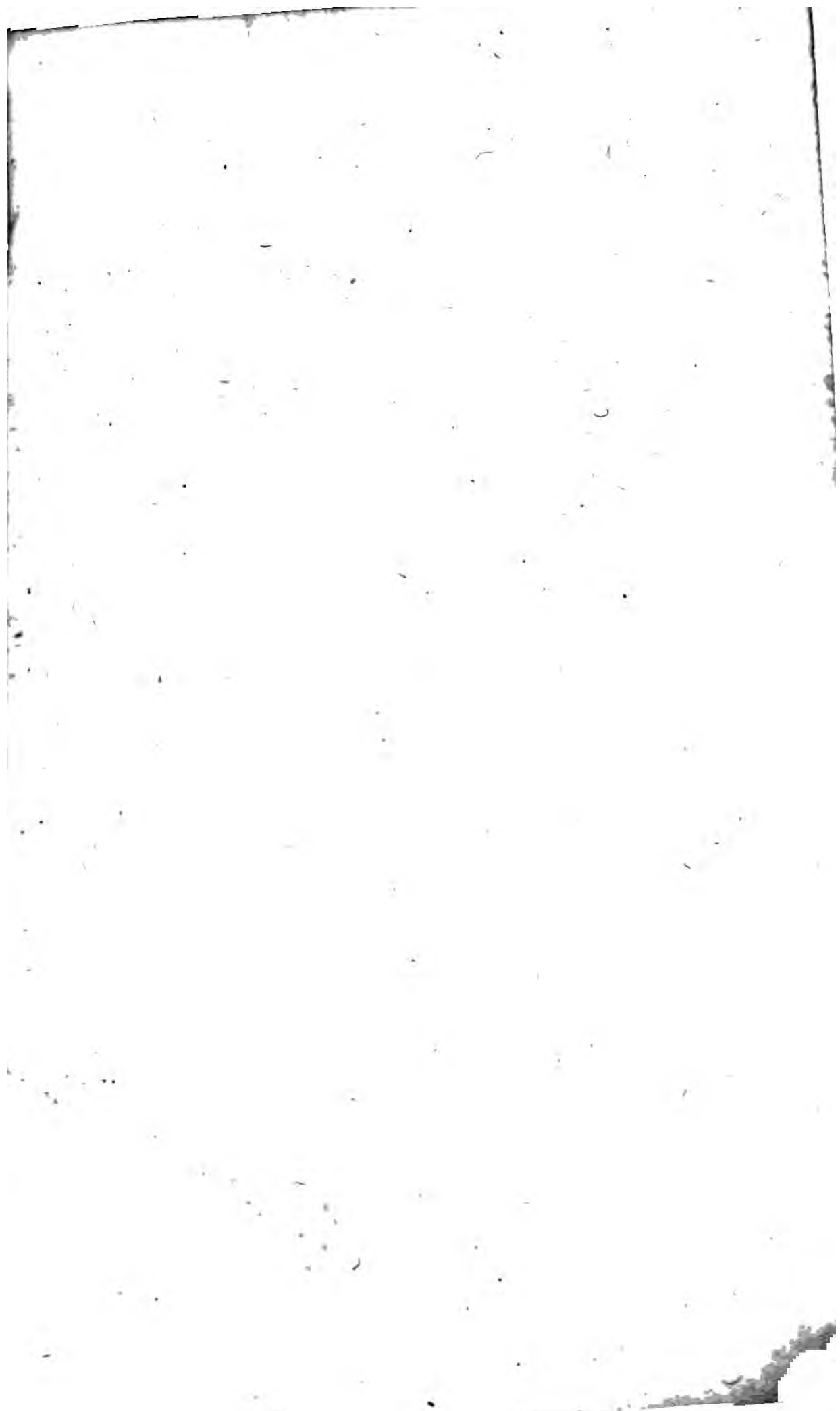
Ninetta, dopò d'aver dato le

e di Zirfille. 105

sue prime Cure agli sfortunati ,
non occupossi più se non è del
matrimonio dei duoi amanti ; fù
celebrato con tutta la pompa pos-
sibile. Vissero felici , ed ebbero
gran numero di prole , che tutti
furono prodigii di spirito , perche
nacquero con un'estrema inclina-
zione all' amore.

F I N E.

81820205





Hyde Park Bookshops
26.7.81

